

Gravissimi 4 pazienti dell'ospedale traumatologico dopo iniezione preoperatoria La Tac è vecchia e fuorioso

La magistratura indaga sul farmaco Iopamiro 300 La Bracco: «Usato male» Il sindaco Carraro in visita

Roma, entrano in coma per una medicina avariata

Sono entrati in coma per una puntura lombale. Uno è in fin di vita. Dovevano essere operati di ernia al disco...

RACHELE GONNELLI

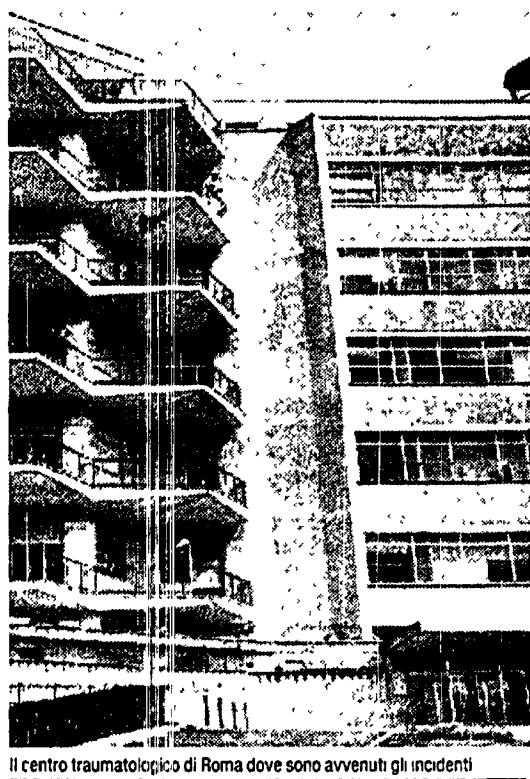
ROMA. «Sto suonando il campanello, sto male e non mi risponde nessuno. È l'ultima frase detta alla giovane moglie di Gino Alessandrini...

sciello di 53, operaio in Australia, Luigi Innocenti di 50 e Claudia Olmeda di 29 anni, impiegata. Diverse le età e le condizioni mediche di partenza...

vicale, è tornato in sala operatoria, semiparalizzato, tra la vita e la morte. Per individuare con precisione il punto della colonna vertebrale da operare si sarebbe potuto utilizzare la tomografia assiale computerizzata, la Tac...

lorosa. E più rischiosa. «Ma è la più precisa per la nostra tecnica chirurgica», sosteneva ieri il dott. Gianfranco Laviano, vice direttore sanitario. Questa volta però qualcosa è andato storto. La prima ad accorgersene è stata la moglie di Alessandrini: «Mio marito sembrava un epilettico, io urlavo, spaventata, chiedevo aiuto. È passato un medico e ha detto che "mi avrebbero calmato". Mi sono trovata da sola a fargli il massaggio cardiaco...

rossi i familiari dei ricoverati. E la madre di un ragazzo di 15 anni, anche lui in coma, costretto a trasportare il figlio in una clinica privata per una Tac, lo ha aggredito: «Siete dei ladri, mio figlio morirà in ambulanza». Carraro, arrivato in corsia accompagnato dal figlioletto di 11 anni, «perché colpito dalla tragedia e per rendersi conto dei disagi di cui si parla» si è trovato a fare da parolante. Nella giornata di festa - S. Pietro e Paolo - non c'era ad attendere neppure il direttore sanitario Chiappetta, che assomma su di sé anche le responsabilità del centro di riabilitazione e della direzione della neurochirurgia...



Il centro traumatologico di Roma dove sono avvenuti gli incidenti

Pretura circondariale di Roma ha subito un'inchiesta penale il reato ipotizzato è quello di somministrazione e produzione di farmaco improprio. Il primo «imputato», l'industria farmaceutica che produce lo «Iopamiro 300», la Bracco di Milano, si chiama fuori: «Abbiamo sessanta esperti che si occupano dei controlli di qualità dei farmaci e siamo tranquilli. Non vorrei però i mali della sanità romana venissero addossati a noi», è stato il commento fuori dai denti del dot. Cistemi, ad-

detto alle relazioni esterne della casa farmaceutica, che oggi andrà a Roma per parlare con il ministro De Lorenzo. Per la Bracco «potrebbe trattarsi di uno scambio di prodotti, per esempio potrebbero aver usato una sostanza ionica, molto più tossica». L'ospedale dice che la data di scadenza del farmaco era il 1992. Resta l'ipotesi della cattiva conservazione del bottiglione di liquido da cinque mesi, fuori dal frigorifero con una temperatura ambiente da es'ate inoltrata.

Sequestrò Simonetta Lorini Sparisce Osvaldo Monopoli In permesso speciale non rientra in carcere

Osvaldo Monopoli, 46 anni, uno dei più temibili «pericoli pubblici» degli Anni 70, è, da ieri, ufficialmente un evaso. L'ex pezzo da novanta della banda Vallanzasca e responsabile con altri anche di almeno un sequestro di persona, era uscito in permesso dal supercarcere di Opera e non è più rientrato. Per Monopoli è la seconda evasione dopo quella clamorosa dell'aprile 1980 a San Vittore.

ELIO SPADA

MILANO. Ce l'ha fatta ancora una volta, proprio come, pochi giorni fa, Loredana Petroncini e Giuliano Angelini, i cervelli del tragico sequestro di Cristina Mazzotti.

Osvaldo Monopoli è, da martedì scorso, 26 giugno, uccello di bosco. Le supersepolte mura del carcere di massima sicurezza di Opera, a due passi da Milano, non sono state sufficienti. Dopo quasi dieci anni di carcere e di comportamento irreprensibile, Monopoli ha deciso che era arrivato il momento di riprovarci. Ha salutato tutti la mattina di giovedì 21, ed è scomparso, inghiottito nel nulla afoso dei campi che circondano il supercarcere.

Un' evasione «pulita», dunque, conclusa senza colpo ferire. Del tutto diversa da quella, burrascosa e clamorosa, messa a segno il 28 aprile del 1980 a San Vittore, in compagnia di numerosi detenuti fra cui un altro «notabile» della banda Vallanzasca, quell'Enrico Merlo con il quale Monopoli avrebbe poi compiuto il sequestro di Simonetta Lorini.

Un sequestro che per l'ex rapinatore, rappresentò il tentativo di compiere quel «salto di qualità» che per molti malviventi dell'epoca (compreso il bel René) rappresentava un richiamo irresistibile. Simonetta Lorini, 21 anni, venne rapita la

sera del 10 ottobre, a Vimodrone, nei pressi di Milano. Fu un sequestro gestito decisamente male, con l'ostaggio trasportato prima in Calabria, poi con spostamenti improvvisi, in auto o addirittura a piedi da una «cella» all'altra, infine di nuovo al nord questa volta in treno. Pochi giorni dopo Monopoli e Merlo, ormai braccati da polizia e carabinieri, sono costretti a mollare la preda per soli 200 milioni.

Non è quello di Simonetta Lorini, il solo sequestro nel quale fu coinvolto Osvaldo Monopoli. Il suo nome emerse anche in relazione al rapimento di Maria Luisa Calatrò, sequestrata a Milano il 13 maggio 1980 ma nel carcere di Opera, Monopoli stava scontando 18 anni per il solo sequestro Lorini.

E adesso? C'è già chi è pronto a collegare l'evasione della coppia che ha rapito Cristina Mazzotti con la fuga di Monopoli: l'Anonima milanese sta forse per riscorgere dalle proprie ceneri.

Intanto le ricerche dei coniugi Angelini sono estese a tutta Italia, dopo aver trovato alcuni numeri telefonici nella cella dell'uomo. Si «spazza» da Milano, al Piemonte, alla Liguria, ma anche all'estero. Le loro foto sono ben note anche ai valichi di frontiera.

Intervista a Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina: ha denunciato come le cosche controllano gli appalti

«La mafia è un cancro che ha corroso lo Stato»

«La mafia è come un cancro che giorno dopo giorno uccide tutte le cellule sane delle istituzioni. Così, resta solo la pelle dello Stato». Chi parla è il professor Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco di Baucina che ha raccontato ai magistrati i meccanismi attraverso cui la mafia controlla gli appalti. Lo abbiamo incontrato ad Ustica dove ha partecipato alla rassegna delle attività subacquee. Scortato.

FRANCESCO VITALE

USTICA. «È arrivato, è arrivato il professore». La voce corre veloce nel paesino dell'isola a trenta miglia da Palermo. Sì, contro i consigli degli «amiche» lo avevano pregato di non venire quest'anno ad Ustica e a rischio della sua incolumità personale, è arrivato un uomo che tutti aspettavano: il professor Giuseppe Giaccone, lo scienziato, l'ex prete, l'ex sindaco di Baucina che ha raccontato ai magistrati come la mafia inquina gli appalti per le opere pubbliche, a Palermo e in Sicilia. Ecco l'algoligo di fama mondiale, uno dei padri

fondatori della prima riserva marina di Italia. Nonostante la sua vita sia in pericolo (gira l'isola a bordo della camionetta dei carabinieri e alloggia in caserma) non ha voluto rinunciare a partecipare, come fa da vent'anni a questa parte, alla rassegna delle attività subacquee. Ieri paragonava il Mediterraneo ad una bella donna con i brufoli. Oggi definisce la mafia «un cancro che biologicamente non si manifesta in un punto preciso ma sostituisce cellule con cellule. Alla fine rimarrà la pelle dello Stato ma dentro ci sarà soltanto mafia».

Una denuncia forte che il professor Giaccone affida ai tacchini dei cronisti non prima di averli rimpoveriti per quell'etichetta di pentito: «È pentito chi fa parte di un'organizzazione criminale e poi la tradisce. Io, invece, sono una persona per bene che ha deciso di parlare perché glielo imponeva il suo ruolo di primo cittadino».

Professore, perché ha scelto di fare il politico?

Io non sono mai stato un politico ma uno scienziato prestato alla politica. Ho accettato solo perché la gente di Baucina me lo ha chiesto con il suo voto. E fin dal primo momento ho cercato di creare servizi. Ho fatto il piano regolatore che non era mai esistito, sono stato il primo a vietare l'uso dei sacchetti di plastica in un comune siciliano, ho creato una riserva per la protezione della fauna, mi sono preoccupato di vigilare sulle concessioni edilizie per scongiurare tutti gli abusi che distruggono il territorio. Insomma, ho cercato di creare infra-

strutture e di dare lavoro ai giovani disoccupati del paese.

Poi un giorno si è presentato dal giudice Falcone...

È chiaro che per realizzare determinate opere ci vogliono finanziamenti e gare di appalto. Quando mi sono accorto che le gare venivano inquisite ho parlato. E ho parlato sapendo che lo stesso sarei rimasto implicato nell'inchiesta visto che i fatti che ho denunciato si sono verificati sotto la mia sindacatura. Ma ho come dovrebbe fare ogni sindaco, ogni amministratore onesto. Forse se si desse più coraggio ai sindaci le cose andrebbero meglio.

Perché un piccolo paese come Baucina, all'improvviso è caduta una pioggia di miliardi?

Non era una pioggia ma si trattava di appena dodici miliardi. Una cifra che non ha spaventato.

Non fa spettacolo ma provoca omicidi...

Certo, perché il sistema del

controllo degli appalti è unico per tutta la Sicilia, come ha spiegato il giudice Falcone. Baucina diventa paese pilota di questo malaffare solo perché io ho svelato i meccanismi.

Qualcuno dice che lei denuncia fatti che lei sarebbero stati raccontati dall'imprenditore Taibi ucciso dalla mafia nel settembre dell'88. È vero?

No, io ho raccontato soltanto i fatti, le circostanze, gli incontri che risultano dai miei documenti di sindaco. Conoscevo Taibi da parecchi anni. Apparteneva ad una famiglia di piccoli imprenditori che si era sempre mossi al di fuori delle logiche mafiose. Cosa sia accaduto dopo io non posso saperlo.

Nel verbale dei suoi interrogatori figurano nomi di politici regionali e nazionali (Lima, Ravidi, Puzilla, Lombardo) e perfino del ministro De Michelis. Lei si è molto arrabbiato per questa

fuga di notizie...

Quei nomi appartengono alla logica del polverino. Alla stampa sono state date le notizie che magari hanno un fondamento ma dal contenuto di un interrogatorio se ne fanno chissà. Se il magistrato mi chiedesse chi ho incontrato nei due anni e otto mesi in cui sono stato sindaco di Baucina, io faccio dei nomi. Da qui si dire che un politico è colluso con me come sindaco di Baucina non ho mai ricevuto richieste illecite, ma non posso sapere perché le pare d'appalto venivano vinte da un'impresa piuttosto che da un'altra. Posso solo dire che in quei due anni e otto mesi ho avuto rapporti con tutti i politici regionali e con tantissimi deputati nazionali. Incontravo queste persone e chiedeva se potevano fare qualcosa per Baucina. Ma sempre in modo lecito. Se dopo si scopre che gli appalti sono gestiti in un certo modo, io non posso farci nulla.

Professore, il suo discorso rischia di disorientare la gente. Può sembrare ambiguo. Lo può chiarire?

Guardi, io ha spiegato anche il giudice Falcone: la gestione degli appalti è al di fuori della politica. Io non voglio ridare la verginità a nessuno ma durante la mia esperienza non ho mai avuto sentore che si muovesse qualcosa di illecito attorno agli appalti che con grande fatica avevo ottenuto.

Ma allora la sua denuncia fa cosa scaturisce?

Quando io dico che per ottenere qualcosa bisogna seguire una determinata strada, il giudice ha il compito di trarre le conseguenze e capire se lungo quella strada esistono pericoli di inquinamento. Sarà compito dei professionisti trovare spunti interessanti per combattere questo terribile male che abbiamo al Meridione dove le opere pubbliche servono poco per il pubblico e molto per certi privati.

Della bimba, scomparsa da tre mesi, non è stata però trovata traccia «Su quella Mercedes c'è Santina» Arrestati in Calabria due nomadi

Due zingari della comunità Rom di Palermo sono stati arrestati in un'area di servizio lungo l'autostrada Reggio Calabria-Salerno. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto nella loro Mercedes Santina Renda, la bimba scomparsa il 23 marzo scorso. I militari hanno organizzato battute nella zona, ma di Santina nessuna traccia. Non si esclude che stessero riportando la bimba a casa.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Santina Renda è in quella Mercedes color «aragosta». L'allarme viene dato a tutte le «gazzelle» dei carabinieri. Arrivano di corsa nell'area di servizio «Tarsia», vicino Castrovillari, in provincia di Cosenza, lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Lì ci sono una quindicina di nomadi. E c'è anche la Mercedes color «aragosta», targata Pa 860881, sulla quale alcuni testimoni hanno visto la bimba scomparsa dal suo quartiere, il Cep, tre mesi fa. A bordo dell'auto, una coppia di zingari. Ma di Santina nessuna traccia.

I carabinieri arrestano Felicia Cuna, 23 anni, e Rusa Tahiri, 33 anni, entrambi di Titova Mitrovic, in Jugoslavia. Tutto questo avviene lì, nel corso, ma la notizia viene fuori soltanto ieri. A renderla nota è Enver Sali, il capo degli zingari Rom dello Zen, uno dei quartieri all' periferia di Palermo. Il lea-

der del Rom ha portato al quotidiano del pomeriggio L'Ora una copia dell'ordinanza di custodia cautelare per i due membri della sua comunità. Ha detto: «È tutta una montatura».

Ma per il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Castrovillari, Mana Rosaria Rizzo, che ha convalidato i fermi tramutandoli in arresti, non è così. I due nomadi sono accusati di «aver sottratto e detenuto, conducendola in giro per varie località, Santina Renda, di 7 anni». Il magistrato ha accolto le richieste del pubblico ministero Ottavio Abate. Per i giudici le prove a carico di Cuna e Tahiri sono concrete: ci sono le testimonianze di alcune persone che sono sicure di aver visto la bimba scomparsa insieme agli slavi.

Gli zingari Rom, però, non ci stanno. Quando i carabinieri sono arrivati nell'area di servi-

zio c'era anche Jivard Dibrani, un altro nomade. È il marito di Rusa Tahiri. Lui è stato rilasciato. Racconta: «Dieci giorni fa eravamo partiti dallo Zen per la Calabria. Nelle nostre auto c'erano 15 bambini. Mentre eravamo fermi vicino alla stazione di servizio siamo stati circondati dai carabinieri che hanno perquisito le automobili e le roulotte, poi ci hanno portati in caserma. Alla fine hanno rilasciato tutti tranne Cuna e Rusa. Io ho 11 figli. Che motivo avevamo di rapire un altro bambino?».

Dopo il fermo dei due zingari, i carabinieri hanno accerchiato la zona cominciando le ricerche. Ma di Santina nessuna traccia. Eppure sono convinti che quegli slavi c'entrino qualcosa. Il sostituto procuratore Ottavio Abate ha sostenuto che gli ordini di custodia cautelare «sono resi necessari per evitare l'inquinamento delle prove esistenti e la fuga dei due indagati, che essendo nomadi sono difficilmente raggiungibili. Su di loro pesano gravi indizi».

I carabinieri di Castrovillari sembrano non avere dubbi: Santina era con quei nomadi. E non escludono neanche che Cuna e Rusa avessero l'incarico di riportare Santina dai loro genitori. A Palermo, dopo i tre mesi i militari del gruppo 1

Oggi manifestazione dei Comitati antisequestro Anche mamma Casella torna in Aspromonte

L'appuntamento per la fiaccolata antisequestri è ai piedi del Crocifisso sparato dello Zillastro, nel cuore aspromontano di Zervò. Ci saranno anche Mamma Casella e Candido Celadon. Obiettivo: impedire che ogni volta che si spengono i clamori sui grandi casi le famiglie siano costrette ad affrontare la loro tragedia in solitudine. Sono ancora cinque i sequestrati in catene.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Sotto gli occhi di tutti i colori. E' qui, in questo posto simbolico che ormai tutti chiamano «il Cristo sparato», che si svolgerà la manifestazione nazionale del Coordinamento dei comitati italiani contro i rapimenti. Lo slogan che guiderà la fiaccolata silenziosa, «Sud e Nord insieme, per spezzare le catene» vuole ricordare la necessità di un impegno nazionale contro un reato che, come dimostrano le vicende della piccola Tacchella, non ha purtroppo confini. Ma per gli organizzatori, la parola d'ordine, vuole anche testimoniare la necessità di una solidarietà capace di trasformare il retroscena sociale che alimenta l'Anonima sequestri. Hanno annunciato la loro partecipazione i rappresentanti di Arzignano, Parma, Verona, Tradate, Rojigiano Gravina, Reggio Calabria, Locri, Bianco, Rizziconi e R. Eli. Sono i nomi

che disegnano la mappa più recente del calvario dei sequestrati, i centri in cui abitano le famiglie sconvolte dall'angoscia di una perdita inaccettabile. Andrea Cortellezzi, Maria Silocchi, Vincenzo Medici, Rocco Surace, Domenico Paola sono ancora nelle tane dei sequestratori. Tranne Mana Silocchi tutti gli altri dovrebbero essere proprio in questo territorio.

Al loro dramma ieri si è aggiunto un altro giallo, quello di Michelangelo Tripodi, un ragazzino di 12 anni sparato lo scorso marzo da San Ferdinando di Rosarno. La madre, Maria Gangemi, ieri ha lanciato un appello: «E' come se mio figlio non fosse mai esistito: non viene citato quando si parla delle persone sequestrate, né quando si fa l'elenco delle persone uccise».

COMUNE DI PETACCIATO PROVINCIA DI CAMPOBASSO Retifica bando di gara pubblicato il 25/6/1990

REGIONE PIEMONTE USSL N. 24 - COLLEGNO PROVINCIA DI TORINO Avviso di licitazione privata

IL PRESIDENTE rag. Giuseppe Facchini

PIETRO BERTONE Nel giorno dell'onomastico la sorella lo ricorda e sottoscrive per l'Unità Savona, 30 giugno 1990

LUCIANO PENELLO esule antifascista, combattente di Spagna, comandante partigiano, dirigente sindacale. Un impegno per la libertà e per la giustizia sociale mai venuto meno nonostante le persecuzioni e le torture fasciste. La moglie Gilda e i cognati Mana e Gastone Strukul ne ricordano la figura di militante comunista e offrono 150 mila lire a l'Unità. Padova, 30 giugno 1990

ENGLES REGAZZI In moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Cerova, 30 giugno 1990

GIOVANNI GRILLI la figlia Anna e i nipoti Alex e Paola lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per l'Unità. Varese, 30 giugno 1990